

Carnello
adArte
Arte

PREMIO DI INCISIONE 2012

CA

XXVI

PREMIO FIBRENIUS

ARCHITETTURA UNIVERSITARIA - STORIE DI LEGNANO, TRAVI E COMPTON



Officina della Cultura

FIGURE DI PIETRA PER UN BESTIARIO FANTASTICO

Le figure che Giancarla Frare ha realizzato per questi fogli incisi a puntasecca sono immagini monumentali, di una plasticità scultorea, perentoria e salda, che non le connota semplicemente come apparizioni effimere e momentanee, piuttosto al contrario come presenze immanenti, sia pure di una visionarietà assoluta. Racchiudono il segreto di una metodologia operativa intesa come possibilità di materializzare l'intensità del proprio sentire e l'articolazione del pensiero, per offrirsi allo sguardo come icone apotropaiche, e quindi magiche e fantastiche al tempo stesso, di una bellezza arcaica e ancestrale, capace di evocare l'energia e la solidità della materia da cui furono originariamente cavate.

Il bestiario, ripreso da un repertorio medievale e composto di leoni stilofori, telamoni, grifoni, cavalli, uomini e di fantasiose combinazioni di sembianze umane e animali, sembra scolpito in quella pietra che è origine e nutrimento di un immaginario complesso, nato dalla lenta sedimentazione di stimoli e suggestioni di natura differente, che hanno attraversato, e attraversano, i molteplici territori della sua ricerca creativa, influenzandone in maniera determinante lo sviluppo.

Per Frare la pietra non è massa inerte, custodisce l'energia vitale primigenia, innescando un sottile processo di rispecchiamento, in cui l'organico si riconosce nell'inorganico, per trovare in esso le motivazioni del proprio essere. Ma la pietra da cui diparte la sua riflessione non è mai grezza, simulacro della creazione divina, è desacralizzata dall'usura del tempo e della storia e soprattutto dal lavoro dell'uomo: non è semplicemente sedimento ormai ridotto a sasso, è frammento di architettura, decorazione, scultura, scelto a creare una suggestiva continuità nell'opera pittorica e incisoria.

L'incisione, infatti, rappresenta insieme alla pittura l'intrinseca articolazione di una sensibilità proteiforme eppure profondamente armonica, tanto che analizzando il corpus dei suoi lavori ognuno appare indissolubilmente legato all'altro, come se nella coerenza inventiva dell'uno si riconoscessero le ragioni degli altri, per sug-

gerire consonanze e, soprattutto, attivare altre emozioni visive.

A guidarla in un percorso che non ammette deviazioni o sbandamenti, è la necessità di dare forma a una personale ossessione: la perdita della memoria. Diventa fondamentale perciò conservare ogni labile persistenza del passato, per evitare il rischio di perdersi in un eterno presente. È un parossistico lavoro di archiviazione, che l'artista stessa sa bene essere involontariamente selettiva, qualcosa inevitabilmente sfuggirà, trasformandosi in altro.

L'inchiostro allora si fa pietra e il segno lo incide per lasciare tracce del divenire inarrestabile delle cose: reperti iconici, fossili recuperati tra le pieghe scure, impronte indelebili di un'esistenza remota, a mescolare rigore e fascinazione.

A dominare è la presenza e la valenza dell'elemento litico, lacerto di un tempo strappato al tessuto originario e innestato in uno spazio immobile, attraverso segni essenziali, tesi e allusivi, che lasciano affiorare al nitore della lastra prima e al biancore del foglio poi figure arcaiche, pronte a confidare il loro segreto messaggio a chi ha orecchie per vedere e occhi per ascoltare.

Loredana Rea







